

L'INTERVENTO L'INSOSTENIBILE SILENZIO DELLA CHIESA

FRANCO CARDINI

MEA CULPA. Sono un cattolico osservante, ma pessimo. Una delle virtù cristiane che più decisamente mi manca è la propensione al perdono.

SEGUE >> 6

Non dimenticherò mai, per esempio, l'espressione beata, con uno smagliante sorriso a tutta dentiera, con la quale Berlusconi dinanzi alle telecamere annunciava, all'indomani della scomparsa di Giovanni Paolo II, che al defunto pontefice sarebbe dovuto spettare l'appellativo "il Grande". Confronto sempre quella sua espressione all'altra, assente e distratta, con la quale egli aveva accolto pochi mesi prima, l'appassionato appello del papa dinanzi al Parlamento affinché l'Italia non appoggiasse quella guerra in Iraq che ormai si profilava come prossima.

Eppure, qualcuno si chiede se la Chiesa abbia il diritto d'ingerirsi in questioni politiche e sociali che riguardano la vita "laica" del Paese. È chiaro che ce l'ha. Istituzione universalistica, essa è pur la risultante delle differenti comunità che la compongono: e i cattolici italiani, per il fatto di essere cittadini della Repubblica, non cessano certo di essere membri della Chiesa e di aver il diritto di compiere scelte sociopolitiche coerenti con tale loro condizione.

Ma se per la Chiesa l'esprimersi quando si tratti di politica e di società è un diritto incontestabile, il parlare - e dall'alto della sua funzione magistratale - quando si tratti di costume e di morale diventa un dovere.

Da cattolico quale appunto sono, mi trovo quasi sempre d'accordo con le visioni espresse dalla Santa Sede e dalla Cei a proposito di problemi etici: ma, anche se mi capita in qualcuno di essi di dissentire, rinuncio in tale ambito al mio parere personale. Il cattolicesimo è disciplina.

Ammetto tuttavia di sentirmi a disagio quando la Chiesa insiste ad esempio su posizioni che mi sembrano troppo rigorose a proposito del divorzio, dell'eutanasia o dell'opposizione ai diritti civili dei gays, mentre tace o si esprime sottovoce su faccende che a sua volta ritengo siano anche etiche, quali la diffusione dell'egoismo parassitario

e speculativo che ha finito, negli ultimi anni, per generare una spaventosa concentrazione della ricchezza e un confronto mostruoso in tutto il mondo tra pochissimi ricchi e masse di milioni di persone che muoiono di fame, di sete, di Aids, di carenze igienico-sanitarie, di guerre provocate dal "bisogno" di produrre armi o di accaparrarsi materie prime e fonti energetiche. In ciò, sono addirittura più papista del papa: e auspicherei una Chiesa che parlasse più spesso e più chiaro di questioni internazionali anziché trincerarsi dietro venerabili ma astratti e generici appelli alla pace.

Allo stesso modo, non apprezzo affatto il silenzio, rotto solo da qualche voce fin troppo ben educata, con il quale Santa Sede e Cei hanno accolto, nelle ultime settimane, l'impressionante e allarmante deteriorarsi dal punto di vista morale della situazione politica e l'evidente, intollerabile miscuglio di arroganza, di cinismo e di squilibrio psico-comportamentale di colui che per nostra vergogna è ancora capo del governo: un senescente vizioso che alterna l'ostensione della sua sessomania a spudorate menzogne, a farneticanti dichiarazioni d'irresponsabilità ("io governo a tempo perso") e a manifestazioni di disprezzo nei confronti della costituzione, della magistratura e della società civile ("questo è un paese di merda").

Da qui, tra l'altro, il mio disagio di cittadino cattolico: a fronte dei molti e continui interventi in questioni come quella dei gays, il silenzio della Chiesa su Berlusconi e su chi lo sostiene (tra cui molti "cattolici") è aberrante e insostenibile. Sappiamo bene che essa sta lavorando alacremente al postberlusconismo e al nuovo, forse lungo neocentrosinistra che con ogni probabilità ne verrà fuori; come sappiamo bene che forse non sarebbe elegante infierire contro un governo che ha riempito il Vaticano di vantaggi e di privilegi, e che è necessario lasciare agli ex-filoberlusca il tempo necessario a riciclarsi affinché - com'è accaduto dopo il 1860, dopo il 1922 e dopo il 1945 - nel Bel Paese del trasformismo tutto cambi affinché tutto resti come prima. In Italia, com'è noto, dopo il '43-45 nessuno era mai stato fascista; dopo il 1993-94 nessuno aveva mai avuto a che fare con la Dc o con Craxi; non pretenderemo certo che dopo il 2012-13 qualcuno ammetta di essere stato col Berlusca.

Ma allora, sarà troppo tardi per parlare, per denunciare, per indignarsi.

Se si vuol mantenere il diritto a proporsi come guida morale, è ora che bisogna parlare. Questo vale anche per la Santa Sede e per la Cei, compresi coloro che hanno frequentato i salotti di Bruno Vespa. Prudenza, moderazione e cautela si addicono da sempre ai Sacri Palazzi e alle felpate dimore curiali. Ma esiste una linea sottilissima tra queste virtù e l'omertà, la complicità. Una volta varcata, si perde il diritto alla credibilità. Neppure la porpora salva da tale rovina.

FRANCO CARDINI

IL DISAGIO

**Da cattolico
osservante mi sento
a disagio di fronte
all'atteggiamento
di Santa Sede e Cei**

IL RISCHIO

**Moderazione e
cautela : esiste una
linea sottilissima
tra queste virtù
e l'omertà**